

DON CARLO RAVERA passato al Signore nel "Gemelli" di Roma il 1 luglio 1984.

Era nato a Morbello (Alessandria) il 22.9.1912; prima professione religiosa nelle mani di Don Orione il 5.10.1930; professione perpetua a Villa Moffa il 15.8.1934. Ordinazione sacerdotale il 2.6.1940.

DON CARLO RAVERA MIO PRIMO DIRETTORE

Anche se purtroppo attesa, la tristissima notizia della morte del mio primo direttore — entrai infatti a Campocroce nel dicembre del 1942 — ha destato in me ed in mia moglie (che lo conosceva bene, ci aveva inviato dal Soratte, in occasione delle nostre nozze nel 1958, un'artistica cicogna in corno, che tuttora conserviamo gelosamente) enorme tristezza e profondo cordoglio.

Novello Sacerdote fu destinato nel 1940 da Don Sterpi a fare il direttore dell'Istituto Marco Soranzo; in piena seconda guerra mondiale, passò attraverso innumerevoli peripezie pur di sfamare alla meno peggio noi ragazzi della I e II ginnasio. Fin da allora — (oltre che paterno direttore) — si rivelò abile economo; infatti nel 1944 andò a svolgere tale incarico alla Villa Moffa, da dove percorse con motocarro migliaia di chilometri nella sua attività.

Fu chiamato poi a reggere l'Eremo del Soratte. Più volte andai lassù, a trovarlo (dopo che nel 1948 uscii da Buccinigo: egli peraltro rimase allora molto rattristato per la mancata autorizzazione canonica per la mia ammissione al Noviziato a causa della mia nascita) e sempre lo vidi indaffarato — amava infatti, com'è consuetudine di tutti i religiosi dell'Opera, dedicarsi molto al lavoro manuale, pur non trascurando le altre incombenze — ma soprattutto notavo che era ben voluto dai suoi Eremiti e da tutta la gente che incontrava.

Mi disse poi sempre bene della sua permanenza a No- to; ma quello che più mi ha

impressionato di lui era la devota ed affabile dedizione verso i "suoi vecchietti" (così li chiamava lui gli ospiti del Cottolengo di Monte Verde), servendoli personalmente a tavola ed avendo per ognuno una specifica frase di conforto o di scherzo. Quanto gli volevano bene! La prima volta che andai lassù a trovarlo — lo facevo poi ogni volta che transitavo per Roma —, mi fece rimanere un po' male — (contro la sua volontà ovviamente) — perché in direzione mi diede pacchetti di sigarette, pregandomi di distribuirne cinque a ciascun ospite; finita la distribuzione si rivolse loro presentandomi ed invitandoli a ringraziare il "capitano", che aveva regalato le sigarette: le altre volte successive non mi lasciai più prendere in contropiede, perché giungevo al Cottolengo con le "stecche" al seguito.

Dopo il gravissimo incidente di macchina di anni fa, sulla via che porta al Soratte (1975), che avrebbe potuto costare la vita anche a lui, lo andai a trovare alla Garbatella, ove per tre mesi, per sopravvivere, rimase completamente immobile nel suo letto. In seguito, a proposito, mi raccontò che il primario dell'ospedale — (non certo un credente) — all'atto della sua dimissione dal luogo di cura, lo aveva ringraziato caldamente per avergli "fatto capire" che c'era Qualcuno sopra di noi, anche per la serenità e docilità da Don Carlo dimostrata nella reazione al grave male e per la fermezza di carattere, nonché per le trasparenti doti sacerdotali. Mi disse anche che aveva avuto la cer-



Don Carlo Ravera (a destra) con il cap. Buttolo, autore dell'articolo (al centro), e un caro amico.

tezza matematica (se così si può dire) che la sua vita fu allora salva, perchè due delle tre persone, che offrono a Dio la propria in cambio, morirono poco dopo. Soggiungeva anche che gli fu di estremo conforto e di massimo giovamento, ai fini della sua guarigione, la costante presenza — (talvolta per ore ed in silenzio) — accanto al suo letto di Don Zambarbieri; mi disse: "mi sembrava, anche quando mi svegliavo e lo notavo a pregare, il mio secondo Angelo Custode".

Nel 1980 — pur avendolo invitato altre volte — tornò per la prima volta a Campocroce, in occasione dell'annuale convegno Ex allievi, che quell'anno predisponemmo per celebrare degnamente il 50° di elevazione, da parte del Beato don Orione, del Soranzo a probandato; venne quindi con me a Udine dove, per qualche giorno, gli feci visitare Santuari mariani ed i Friuli terremotati.

Non mi è stato possibile, benché ne avessi ferma intenzione, andarlo a trovare con mia moglie al Gemelli, durante il 50° degli Ex allievi nel marzo scorso a Roma; gli ho solo scritto a maggio una cartolina, la prima appena arrivato allo stabilimento termale, da Acqui Terme, suo paese natale e dove ora riposa in pace fino alla Resurrezione.

Conosciuta profondamente la sua integerrima vita sacerdotale, la sua profonda dedizione alla Con-

gregazione ed al prossimo e le sue preclare virtù, sono certo che io e coloro che l'hanno conosciuto gli dobbiamo molto, nella certezza poi che egli dalla Casa del Padre ci sta benedicendo e sta intercedendo per tutti noi presso la Vergine Santissima.

Volentieri abbiamo accolto il desiderio del fedelissimo ex allievo cap. Lidio Buttolo, membro del Consiglio centrale ex allievi, di scrivere lui qualche parola in ricordo del carissimo nostro Don Carlo Ravera. Quanto egli dice è d'altronde soltanto un cenno, vero, affettuoso, di ciò che molti altri vorrebbero e potrebbero rievocare di lui, delle sue doti umane e delle virtù sacerdotali. Presenti con Confratelli, ai suoi funerali, nella Chiesa Mater Dei in Roma e nella parrocchiale di Morbello, suo paese nativo, eravamo in molti ad approvare dal profondo del cuore quanto di lui dicevano Don Terzi, direttore generale e Don Zambarbieri.

Don Carlo ha profondamente amato la sua vocazione, i suoi primi benefattori: Don Orione, Don Sterpi, Don Pensa e gli altri Superiori; con grande generosità si è consacrato e consumato nell'amore al Papa, alla Chiesa, attraverso un intenso, operoso sacrificio per i più bisognosi, per i confratelli e le buone Suore della Congregazione, nella santa scia del Padre Fondatore.